

La morte di Mons. Luigi Bettazzi

Domenica 16 luglio, prima dell'alba, è venuto a mancare Mons. Luigi Bettazzi. Si è spento, quasi centenario, ad Albano d'Ivrea, dove viveva da parecchi anni.

Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea, ha partecipato a tre sessioni del concilio Vaticano II. È stato presidente nazionale e internazionale di Pax Christi, movimento cattolico per la pace, e ha vinto il Premio dell'Unesco per l'educazione e la pace. È divenuto celebre per un pubblico scambio di lettere con il segretario del Partito Comunista Italiano Enrico Berlinguer, per le battaglie sull'obiezione fiscale alle spese militari e sull'obiezione di coscienza, e per i suoi pronunciamenti sul riconoscimento delle unioni civili. Tra i suoi libri recenti: *Viva il papa, viva il popolo di Dio! Cicaleccio sul concilio Vaticano II* (EDB 2013) e *Il mio concilio Vaticano II. Prima - Durante - Dopo* (EDB 2019)



Lo ricordiamo quando il 20 novembre 2018 partecipò, presso l'Aula magna dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose della Toscana, alla presentazione del libro di **Arnaldo Nesti**: "*La scomunica. Cattolici e comunisti in Italia*" (EDB, 2018, pp. 144), di cui aveva curato la Prefazione (riportata a fondo articolo).

In quell'occasione **Mons. Bettazzi** portò la testimonianza di colui che era rimasto l'ultimo padre conciliare superstite, apprezzando del lavoro di Nesti il tentativo riuscito di entrare nella mentalità del tempo. Mentalità e atteggiamenti di reciproca diffidenza fra comunisti e cattolici superati dallo spirito del Concilio Vaticano Secondo e dall'opera del grande papa Giovanni XXIII.

Mancherà, all'interno della Chiesa e non solo, la voce ferma, coerente e spesso scomoda di questo "costruttore di pace", come lo definisce «Avvenire». Tutta la comunità di Asfer, insieme al suo direttore Arnaldo Nesti, esprime dolore e rimpianto.



<https://www.avvenire.it/av/pagine/monsignor-luigi-bettazzi>

La Redazione
18 luglio 2018

ARNALDO NESTI

La scomunica. Cattolici e comunisti in Italia

Prefazione

Scomunica ai comunisti?

di *Luigi Bettazzi*, vescovo emerito di Ivrea

Per comprendere il decreto di scomunica dei comunisti del 1949 bisogna cercare di entrare nella mentalità del tempo. Le notizie che provenivano dal mondo comunista – distruzione di chiese, prigionia e morte per sacerdoti, religiosi e religiose, e anche per chi avesse battezzato un neonato o compisse pubblicamente atti religiosi – avevano sparso la convinzione che vi fosse un'opposizione tale tra il comunismo sovietico e ogni forma di religione da dover mettere in guardia i fedeli da questo contrasto assoluto, un po' come c'era stato nei primi secoli tra i poteri pagani e i cristiani, chiamati quindi al martirio. Può richiamare questa mentalità il fatto che nel 1953, in occasione delle elezioni per il Comune di Roma, Pio XII, terrorizzato dal pensiero che la città potesse venire governata dai comunisti, indusse don Luigi Sturzo, il fondatore dell'antico Partito popolare, a farsi propugnatore di un accordo con gli stessi ex fascisti del Movimento sociale italiano per un accordo elettorale promosso dalla Democrazia cristiana. L'on. De Gasperi si rifiutò (e il papa cancellò l'udienza prevista per il politico e la sua famiglia) e le elezioni, provvidenzialmente, furono vinte dalla Democrazia cristiana.

Una voce che non ho mai potuto verificare era che l'espansione comunista nell'Indocina francese (Vietnam, Cambogia, Laos) avesse indotto il generale francese comandante in quelle regioni a chiedere al fratello, un padre benedettino di alto livello, di segnalare la situazione in Vaticano, e questo avrebbe allora deciso la scomunica, che ovviamente dall'Indocina si estese a tutto il mondo.

È da precisare che, in realtà, la scomunica era rivolta soltanto a coloro che aderivano all'ideologia comunista, per gli altri v'era solo la negazione dei sacramenti. Ma questo creava grossi problemi pastorali. Spesso i confessori chiedevano ai penitenti per chi avessero votato, e si rifiutava l'assoluzione a chi avesse votato comunista (o socialista, perché i due partiti erano uniti nel Fronte popolare). Devo anche confessare che prima delle elezioni del 1953 andai (avevo una valigia con dentro un vestito borghese) in una parrocchia della bassa bolognese dove le «sinistre» erano talmente diffuse che nessun democristiano osava andare a tenere comizi. Mi offrii di tenerne uno estemporaneo, ma il parroco (saggiamente!) non ne volle sapere.

La mentalità dell'epoca faceva vedere la storia, in quel caso la cronaca, come lotta tra il bene e il male. Solo chi stava in mezzo alla gente si rendeva conto che il voto alle sinistre non era dato per adesione al marxismo o al movimento sovietico, ma solo perché lì trovavano la speranza di una società più giusta, di un lavoro più sicuro, capace di sostenere la vita familiare. Sacerdoti immersi nella pastorale delle campagne e con uno spirito più acuto lo avvertivano: ma a don Mazzolari, parroco nella Bassa padana, fu proibito di scrivere, e poi di dirigere, il periodico *Adesso*, da lui fondato, e don Milani, vice-parroco in Toscana, si vide proibito il libro *Esperienze pastorali*, che pure aveva la prefazione di un arcivescovo, come troppo dialogante con le «sinistre».

Forse la prima scossa si ebbe nel 1963, quando i socialisti, staccatisi dai comunisti, entrarono nel governo con la Democrazia cristiana anche se la CEI, guidata allora dal card. Siri, continuava a dire che non si poteva collaborare con i socialisti, che erano «materialisti e atei». Ma intanto si era aperto il concilio, e papa Giovanni XXIII (che già da patriarca di Venezia aveva fatto gli auguri ai socialisti, radunati in quella città per il congresso nazionale) aveva indirizzato l'enciclica *Pacem in terris* non solo ai cattolici, ma «a tutti gli uomini di buona volontà», come faranno i padri conciliari con la costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, la *Gaudium et spes*.

Già nel mondo comunista v'erano stati ripensamenti e contrasti quando nel 1956 i carri armati entrarono a Budapest per bloccare un rinnovamento della politica ungherese. Molti comunismi nel mondo –

compreso quello italiano – si dissociarono. E in Italia si pensava a una diversa attenzione al Partito comunista italiano: l'on. Moro stava preparando, nel 1978, un iniziale appoggio esterno al Partito comunista e, per questo, fu sequestrato e assassinato, con una singolare connivenza delle Brigate rosse, che per rapirlo uccisero cinque poliziotti; un'altra personalità ecclesiastica, cui ero ricorso per vedere se si poteva trattare, concluse lapidariamente con la frase di Caifa: «Meglio che muoia un uomo solo piuttosto che tutta la Nazione perisca».

È in questa atmosfera che, nel 1976, mi trovai a scrivere una «lettera aperta» all'on. Enrico Berlinguer, segretario del PCI. Poco prima ne avevo scritta una all'on. Benigno Zaccagnini, segretario della Democrazia cristiana, un volto nuovo per dare nuova presentazione al partito, trovato connivente con la Tangentopoli che aveva fatto cadere il governo. Il presidente del consiglio aveva affermato: «Vi meravigliate? In politica fan tutti così!». E io avevo ribattuto: «Ma allora non dite di essere cristiani!»; e mi raccomandavo al neosegretario, ravennate, che conoscevo dalla vicina Bologna, affinché si inaugurasse uno stile più trasparente e coerente.

Dopo alcuni mesi l'on. Berlinguer dichiarò che il suo partito era disposto alla collaborazione anche con i cattolici che si impegnassero per il mondo del lavoro e per una maggiore giustizia sociale. I comunisti ebbero il massimo storico di adesioni (circa il 35% dell'elettorato); e mi venne da scrivere anche a lui, dopo essermi consultato con un vescovo amico ed esperto, una «lettera aperta» in cui motivavo come era difficile per un cristiano collaborare con chi si dichiarava «materialista e ateo» ed era portato a boicottare tutte le istituzioni cattoliche, da quelle scolastiche a quelle sanitarie, proprio per la loro ispirazione religiosa. L'on. Berlinguer mi inviò subito un biglietto, ringraziandomi e promettendomi di rispondermi una volta fatto il governo. Ma intanto Giovanni Franzoni, l'ex abate di San Paolo fuori le Mura a Roma, castigato «perché aveva comunicato di aver votato PCI», mi scrisse a sua volta una «lettera aperta». «Perché invece di scrivere al segretario del PCI non scrivi al Vaticano, che mi ha ridotto allo stato laicale?». Gli risposi con un'altra «lettera aperta»; e pare che ciò abbia indotto Berlinguer a rinunciare a rispondermi «perché l'affare era finito nel mondo cattolico».

Ma quando, verso la fine del 1977, era tornato il progetto di un appoggio esterno del PCI al governo democristiano (e non è un caso che poco dopo sia stato sequestrato l'on. Moro, l'ideatore di quella politica), e c'era da «lavorare il mondo cattolico» perché non ripetesse le chiusure alla nuova «apertura alla sinistra», caduta l'ipotesi di uno scambio di articoli tra lui e padre Sorge (che poi si ritirò, e la rivista uscì più tardi con articoli del prof. Candia e del gesuita padre Costa), ricordarono a Berlinguer che non aveva ancora risposto pubblicamente alla lettera del vescovo. E mi fece arrivare, tramite il sindaco di Torino Diego Novelli, la sua «lettera aperta», in cui si dichiarava che i comunisti italiani non erano automaticamente «materialisti e atei», bensì «laici, né teisti, né ateisti, né antiteisti», e che avrebbero favorito le istituzioni cattoliche nella misura in cui queste fossero state veramente al servizio del popolo italiano.

La lettera di Berlinguer sollevò commenti di tutti i tipi, dai comunisti che si sentivano in qualche modo assolti da un vescovo, ma, all'interno del mondo ecclesiale, da condanne e rifiuti. Il patriarca di Venezia, card. Albino Luciani, scrisse un articolo molto duro (il suo segretario mi dirà più tardi che gli era stato comandato «dall'alto») in cui diceva che l'on. Berlinguer poteva parlare a nome del suo partito, mentre Bettazzi non aveva nessun mandato di parlare a nome della Chiesa! E fu per questo che all'on. Berlinguer, desideroso di continuare il dialogo, feci sapere che non era il caso, avremmo prolungato l'ambiguità.

Questi i tempi di ieri, che hanno preparato i tempi di oggi!